

LA FESTA DEI PECCATORI SALVATI

Santa Messa in preparazione al Natale con gli operatori della Curia Diocesana

1. Sulla liturgia della Parola di questa Messa vi propongo due spunti di riflessione. Il primo mi è suggerito dall'antifona d'ingresso, composta da una profezia di Isaia (cf. *Is* 9,5) e dal versetto di un salmo (72,17): «Nascerà per noi un bambino, sarà chiamato Dio potente, e saranno in lui benedette tutte le nazioni del mondo». È anzitutto annunciata la nascita di un bambino, che nel testo profetico è spiegata come l'offerta di un *dono* da parte di Dio: *Puer datus est nobis!* Da qui è ricavato pure il classico introyto della Messa del giorno di Natale, di cui è indimenticabile la melodia gregoriana: *Puer natus est nobis...*

Ogni nascita umana è un dono. Questa, però, ha un carattere speciale. Il testo profetico si riferisce letteralmente all'incoronazione del re ideale, che realizza le promesse fatte alla casa di Davide. A lui anche un Salmo dichiara: «Tu sei mio figlio: io oggi ti ho generato» (2,7). Ed ecco che, col linguaggio del protocollo regale, si riconoscono a questo «figlio» la saggezza di Salomone (*consigliere ammirabile*), il coraggio di Davide (*principe della pace*), la saggezza dei patriarchi (*padre per sempre*) e la pietà di Mosé (*Dio potente*). Chi, nella storia di Israele, ha fino ad ora realizzato tutte insieme queste qualità? Ora, però, tutte convergono a Cristo. *Omnia convenire de Christo*, dirà sant'Ambrogio (*Exp. Ev. sec. Lc* III,9: PL 15,1592). Ma in cosa, poi, consiste davvero la regalità di questo Bambino? Era un piccolo bambino, perché il Figlio di Dio si era fatto davvero uomo – commenterà sant'Isidoro di Siviglia – ed era re perché questo è il titolo che Pilato fece scrivere sulla croce (*De fide catholica* IV,3: PL 83,460). *Regnavit a ligno*.

2. L'antifona prosegue asserendo che in quel Bambino «saranno benedette tutte le nazioni». La benedizione del Natale è già la purificazione che scende su noi dalla croce di Cristo: essa ci libera dal peccato e ci riconcilia con il Padre. Forse dovremmo, almeno di tanto in tanto, considerare il Natale con occhi meno poetici e un po' più drammatici; con meno sentimentalismo e con maggiore compunzione; con sguardo meno superficiale ma più in profondità. Era lo sguardo di sant'Alfonso quando compose il famoso *Tu scendi dalle stelle*. Bisognerebbe non tralasciare mai l'ultima strofa, dove il santo domanda al Re del cielo nato bambino: *a che pensi?* E questi gli risponde: *A morire per te!*

Occorre leggere il Natale alla luce della Croce. È da lì che quel Bambino è eredità per tutte le nazioni. Non è soltanto la festa dei bambini, il Natale. È la festa dei peccatori salvati. Natale è il giorno in cui il Buon pastore arriva per cercare la pecora che si era smarrita. Lasciamoci, dunque, trovare da Lui. Ci saranno feste varie in questi giorni natalizi e anche per il nuovo anno. Noi viviamoli da discepoli di Gesù. «Il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e

ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo» (Rm 13,12-14).

3. L'altra mia riflessione prende lo spunto dal racconto del vangelo secondo Luca, che abbiamo ascoltato (1,57-66). Non vi nascondo che all'inizio la scena mi è sembrata un po' curiosa: da una parte ci sono Elisabetta e Zaccaria, dall'altra quest'assieme di loro vicini e parenti. Un insieme un po' chiacchioso, direi. Si tratta, certo, di tanta brava gente: riconoscono l'intervento di Dio, si rallegrano con la nuova madre... Possiamo supporre che si siano dati da fare per agevolare il parto, aiutare la famiglia in un momento così singolare. Maria, d'altra parte, era già rientrata a Nazaret e Zaccaria oltre che muto era pure divenuto sordo. Ci sono, insomma, difficoltà di vario genere e quelle brave persone sono disponibili e attente. C'è, però, un «ma»: si sentono un po' troppo autorizzati a dire la loro! Come si chiamerà il bambino? Come il nonno? Come il padre? Si rileggono le storie di famiglia, si suggeriscono nomi, si chiacchiera ... Talvolta succede così anche nelle nostre parrocchie! C'è un avvenimento? Si farà questo, si farà quest'altro... Manca, però, il discernimento!

Elisabetta e Zaccaria, invece, sono stabili nel loro silenzio contemplativo. Cercano di conoscere il senso della volontà di Dio, che ha già così profondamente cambiato la loro vita. Quanto al nome del bambino, entrambi dicono: «si chiamerà Giovanni» e questa loro dichiarazione è quasi un'imitazione di ciò che l'Angelo dice a Maria e a Giuseppe: «lo chiamerai Gesù» (cf. Lc 1,31: Mt 1,21). Per chi si pone in sintonia con Dio, anche le parole sono in comunione. Diversamente c'è discordia. Elisabetta e Zaccaria non hanno curiosità sul nome del bambino; hanno solo il desiderio di conoscere qual è la volontà del Signore in quel momento così nuovo e singolare della loro vita di famiglia. E la volontà di Dio si manifesta tutta in quel nome, che Dio fa spuntare sulle loro labbra: *Giovanni!* Il nome vuol dire che *Dio fa misericordia*. I parenti e i vicini – commenterà san Beda – desideravano la Legge piuttosto che la grazia (cf. *In Ev. Lc I,1: PL 92,324*). Elisabetta e Zaccaria cercavano la grazia, la misericordia. Ecco, dunque, lo scopo del discernimento: comprendere dove e quali sono gli spazi della misericordia di Dio, gli eventi nei quali Egli ci mostra la sua volontà di grazia. Il discernimento si compie non con la riedizione dell'antico, ma nell'apertura alla novità perché, come direbbe G. Bernanos, *tutto è grazia*.

Il Natale è anch'esso in questa semplice frase. Natale lo facciamo davvero quando ci rendiamo conto che *Dio fa misericordia*, sta facendo misericordia. «È apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini» (Tt 2,11). La Chiesa ci farà riascoltare questo annuncio nella Veglia di Natale. Oggi possiamo già coglierlo da questa Santa Liturgia e sia l'augurio che gli uni gli altri ci scambiamo. Come, dunque, a Pasqua affermiamo che *Cristo è risorto*, così a Natale, con la vita e con le parole, ripetiamo che è *apparsa la grazia di Dio*.

Seminario Vescovile di Albano, 23 dicembre 2019

✠ Marcello Semeraro